

«È l'occhio che conta»: Federico Zeri

Arte. Fino al 7 marzo il museo Poldi Pezzoli di Milano dedica una mostra al grande studioso e storico. La passione rimane il tratto distintivo del suo lavoro. L'archivio fotografico è il monumento al suo metodo

SANDRA SICOLI

È la passione il tratto distintivo del lavoro di Federico Zeri. Un fuoco, una vera ossessione che pervade la sua ricerca nella ricostruzione delle identità e delle attività degli artisti, in massima parte pittori e scultori.

Il suo scopo è quello, attraverso anche dettagli solo all'apparenza poco significativi, di decodificare opere che si trova di volta in volta tra le mani. E sono moltissime: migliaia di esemplari studiati in cinquant'anni di ricerche forsennate, dai cosiddetti capolavori, a pezzi (spesso si tratta veramente di "pezzi", cioè di parti di opere smembrate, come predelle, pinnacoli, piccoli tondi) tralasciati dalla critica.

Le scoperte qualche volta sono frutto del caso, ma la maggior parte delle volte sono dovute alla sua strabiliante memoria viva che fa riaffiorare a distanza di anni e di decenni, rimembranze di altri dipinti, come egli stesso dichiara nel video che accompagna la mostra allestita a Milano al museo Poldi Pezzoli fino al 7 marzo. Federico Zeri procede per gradi, con certissima sistematicità, con continui accostamenti. Va per tentativi e ritorna su uno stesso dipinto anche anni dopo, cambiando l'attribuzione, come egli stesso ammette in "Confesso che ho sbagliato. Ricordi autobiografici" (1995).

Numero ridotto

I suoi studi, come l'esposizione attesta in modo esemplare seppure con la presentazione di un numero tutto sommato ridotto di opere (una trentina), spaziano sull'arte italiana dal Duecento a tutto il Cinquecento, con la convinzione che ogni testimonianza artistica sia parte di un insieme più ampio, a volte smembrato e che va ricomposto per trovarne il significato. Un esempio, tra quelli presentati al pubblico in questa particolare occasione, è la ricostruzione di un polittico di Donato de' Bardi, un pittore pavese attivo nella prima metà del Quattrocento in

Liguria, certo non noto al grande pubblico, ma importante per le vicende artistiche dell'Italia di quel periodo. Le ricerche iniziate nel 1973 vanno avanti per anni, con alternanze di proposte, coinvolgendo in questa sua ossessione, studiosi vicini e lontani, come testimonia l'interessante carteggio, specchio del mondo di Zeri.

Ma oggi, grazie alla sua tenacia, possiamo vedere per la prima volta l'opera ricomposta nella sua interezza, mettendo vicino le tavole (si tratta di dipinti su legno) che si trovano alla pinacoteca di Brera e in due distinte collezioni private. Leggere la scheda del catalogo, per chi ha inclinazione per questo genere di studio, è illuminante del metodo coerente e mai arbitrario di Zeri.

Per il "conoscitore" Zeri «è l'occhio quello che conta», come per il musicista è l'orecchio. E come il musicista si esercita ogni giorno, anche lo storico dell'arte si deve allenare quotidianamente, vedendo e rivedendo, non stancandosi mai di andare per musei, per chiese, per monumenti. Ma accanto a questo girovagare, c'è l'esercizio a tavolino, il suo "laboratorio visivo", facendo passare e ripassare e confrontando in continuazione le fotografie delle opere da classificare, badando, oltre che allo stile, ad ogni singolo dettaglio, da quello iconografico, a quello della tecnica e dello stato di conservazione. La fotografia, del resto, è il suo strumento di lavoro per eccellenza e non a caso Zeri ha raccolto nell'arco della sua vita più di 290.000 scatti creando così l'archivio fotografico privato di arte italiana più grande del mondo.

Un patrimonio straordinario che ha donato per lascito testamentario insieme alla biblioteca all'Università di Bologna: è la Fondazione Federico Zeri, aperta al pubblico e consultabile anche in Rete. Come ogni studioso che si rispetti, egli aveva maturato negli anni alcune convinzioni che amava presen-

tare, con spirito arguto, in occasione di conferenze, lezioni o pubblicazioni.

Prima fra tutte l'uso esclusivo della fotografia in bianco e nero, perché, scrive «il colore confonde»; ed ancora la predilezione per i musei, piuttosto che per le mostre perché, raccontava in quel suo linguaggio visionario, quando ripensava alle visite fatte nel corso dei suoi viaggi, si ricordava tutto delle pinacoteche, anche la successione delle sale e come erano esposte le opere; mentre uscito da una mostra, non ricordava più che cosa avesse visto.

Una provocazione? Forse, ma Zeri era uomo da museo. Tutta la sua vita è trascorsa in questi luoghi, in Italia e all'estero, soprattutto negli Stati Uniti dove ebbe incarichi importanti.

Riferimento

Entra nel 1946 nella Soprintendenza alle Gallerie di Roma e del Lazio dove dirige la Galleria Spada, di cui redige il catalogo generale delle opere (1954), il primo di una serie di analoghi volumi ancor oggi di riferimento per gli studiosi. E' qui che mette a punto il suo inconfondibile metodo di lavoro. Lasciato di lì a poco l'incarico ministeriale, iniziano i primi viaggi a Parigi e a Londra ed anche la frequentazione con Milano, città nella quale intreccia relazioni significative con direttori di musei, come Fernanda Wittgens alla guida di Brera, collezionisti, editori, antiquari, storici dell'arte.

Ma è soprattutto con il museo Poldi Pezzoli che il legame negli anni si fa duraturo e continuativo, tanto da destinare due dipinti della sua raccolta a questa istituzione: la "Santa Elisabetta d'Ungheria", eseguita da un collaboratore di Raffaello (ma le ricerche sono ancora in corso) e la "Pietà" dell'artista toscano Giovanni De Vecchi (1536-1614). Le due tavole sono esposte in mostra a testimonianza, in questo caso, del suo gusto personale; mentre altre opere di Andrea Previtali e di Giovanni Battista Moroni atte-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870



stano il suo interesse per l'arte bergamasca.

Non bisogna però dimenticare le sue ricerche per la natura morta, qui ben rappresentata e che, ancora una volta, dimostra la fedeltà a particolari categorie critiche. Perché Federico Zeri entrava in confidenza con le opere, presenze forse ossessive (in alcuni casi), ma certamente molto amate.

La scheda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un omaggio pensato a cento anni dalla nascita

"Giorno per giorno nella pittura.

Federico Zeri e Milano è il titolo della mostra che il Museo Poldi Pezzoli (via Manzoni, 12, Milano) dedica a Federico Zeri (Roma, 12 agosto 1921 - Mentana, 5 ottobre 1998), nel centenario della nascita del grande studioso. Federico Zeri è stato uno dei più grandi conoscitori e storici dell'arte del Novecento.

Spirito libero e anticonformista, come amava definirsi, ma rigoroso, dotato di una memoria visiva prodigiosa. Ha lasciato nei suoi scritti un patrimonio di conoscenze, ricerche, attribuzioni, ancora oggi punti di riferimento per chi studia la storia dell'arte italiana, in particolare per alcuni ambiti come la pittura dal Duecento al Cinquecento. Il suo strumento di lavoro, oltre alla sua vasta conoscenza del patrimonio artistico, era la sua incomparabile fototeca, formata nel corso di una vita,

oggi patrimonio di tutti grazie alla Fondazione Federico Zeri, che ha sede a Bologna presso l'Università "Alma Mater". In mostra, oltre a un video di approfondimento, una scelta delle lezioni tenute da Federico Zeri presso varie importanti istituzioni italiane nel corso degli ultimi anni della sua vita e diventate un "cult" anche per il grande pubblico. L'allestimento, curato da Sistemamanifesto, con la supervisione dell'architetto Beppe Finessi, indaga la relazione fra lo spazio e la memoria, tema affine a Federico Zeri che aveva un'eccezionale memoria visiva. Il progetto vuole essere uno strumento per facilitare la memorizzazione delle opere in mostra e della loro disposizione, invitando il visitatore a ricalcare gli studi di Zeri. Info: museopoldipezzoli.it

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870



Federico Zeri in occasione della consegna della laurea honoris causa in Lettere moderne all'Università di Bologna GIORGIO BENVENUTI / ANSA

di **Alessio Bruniati**
Parole di musica

Amore il mondo
è solo amore,
siamo diversi
di colore,
ma cosa importa
se non è diverso
il cuore

di **Roberto Vecchioni**

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870